

Anima e corpo secondo Ortega y Gasset

MAURIZIO SCHOEPLIN

Nel libro di José Ortega y Gasset, *Il corpo tra symbolon e psyché. Saggi filosofici* (Meltemi, pagine 120, euro 14), sono raccolti cinque interventi pubblicati dal celebre pensatore spagnolo tra il 1924 e il 1929. Si tratta di testi piuttosto complessi, la cui comprensione è agevolata dalla prefazione di Augustín Serrano de Haro e dall'introduzione di Giulia Gobbi, che ha pure tradotto i saggi e curato il volume.

Come si evince immediatamente dal titolo, al centro delle riflessioni di Ortega è posta la questione del corpo, che già aveva costituito un tema molto importante della fenomenologia di Edmund Husserl, dal quale il filosofo

madrileno prende comunque le distanze perché a suo parere, come scrive Gobbi, «aveva compiuto l'errore di considerare la coscienza come un oggetto alla stregua di tutti gli altri». Inoltre, secondo Ortega, la filosofia husserliana non aveva adeguatamente messo in luce il carattere incerto della vita.

Il pensatore spagnolo colloca la questione del corpo nel contesto del "razionalismo", la teoria da lui elaborata secondo la quale la ragione serve all'uomo per poter «fabbricare» la propria vita e realizzare il proprio destino. In questo contesto, egli sa che parlare del corpo significa parlare dell'essere umano nella sua interezza: «Il corpo - scrive Gobbi - è la punta dell'iceberg di un substrato oscuro e la-

tente che è l'Io e la sua intimità». Nel soggetto convivono la dimensione corporea e quella psichica, che vanno a formare un unicum, che è unità di psyché e soma. Il punto di mediazione è il simbolo, ricettacolo in grado di contenere sia l'elemento corporeo che quello psichico.

Afferma ancora Gobbi: «Psyché intesa come anima, spirito o coscienza si incarna nel corpo e si rende visibile attraverso il linguaggio del corpo, l'interpretazione del simbolico». Proprio all'analisi della struttura di psyché e soma è dedicato il saggio più significativo presente nel libro, quello intitolato "Vitalità, anima e spirito", risalente al 1924. A giudizio di Serrano de Haro, questo scritto «contiene la più chiara e suggestiva presentazione or-

teghiana della corporeità intesa come fondamento intimo dell'Io, come la sede carnale del soggetto cosciente». A tale proposito, in esso possiamo leggere le seguenti affermazioni: «Tutto il nostro essere risale dal nostro fondo oscuro e magnifico, il quale a sua volta si confonde con il corpo. Risulta falso e inaccettabile pretendere di distinguere l'anima e il corpo. Non perché non siano distinti, ma perché non vi è modo di determinare dove finisca il nostro corpo e inizi la nostra anima. Le loro frontiere sono indiscernibili... L'una termina dentro l'altro».

Si tratta di riflessioni scritte circa un secolo fa, ma non v'è dubbio che esse manifestino un'indiscutibile attualità. Oggi, infatti, risulta più che mai necessario che, riguardo al corpo, al suo valore e al suo destino, si affermino criteri e valori universalmente riconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634